



Carlo Dapporto e Pippo Barzizza, Milano, 1949

Applausi scroscianti, risate “a gogò”, riconoscimenti e gratificazioni pubbliche non bastavano più a placare il desiderio e la voglia di esprimere il “sacro fuoco che c’era in quel ragazzo strano portato per il teatro, per l’arte comica che però, fino ad allora faceva quello che può fare un dilettante ancora acerbo”. La sua città non poteva offrirgli più di sporadiche apparizioni in pubblico, e fu proprio sullo sfondo di una riviera di fine primavera, un po’ nostalgica, che il “nostro eroe” maturò la convinzione di “tagliare la corda, andare alla ventura benché occorressero parecchi quattrini ed il capitale era ormai ridottissimo”. Il problema economico fu comunque risolto, e, come ricorda egli stesso “...qualche giorno dopo,

con la mia valigia, presi posto sul grande autotreno che giornalmente trasportava i fiori di Sanremo alla capitale lombarda. Un altro amico mio, Armando Gentilini, caricaturista, volle seguirmi. Sul grande camion profumato da freschi fiori, partimmo in cerca di fortuna... Arrivammo a Milano. Cominciava l’avventura. Ero emozionatissimo! Chissà che cosa ci attendeva!”.

In realtà i primi momenti nella grande metropoli furono sconfortanti: “Quel po’ di forza che ci occorreva ce la dava una vecchia cara memorabile latteria dove consumavamo quotidianamente due uova al burro e un cappuccino [...] Finalmente dopo un periodo così travagliato avrei potuto essere ingaggiato come cantante chitarrista al Piccolo Eden in Largo Cairoli, in pieno centro di Milano, ma, c’era un grosso ma... non sapevo suonare la chitarra! Il maestro Marionini, mio amico e direttore d’orchestra, trovò una soluzione: fingere di suonare... mi mise in mano una chitarra che, al posto delle normali corde, aveva fili di spago”. Un’esperienza che, oltre ad essere assai divertente, servì ad introdurre il giovane Carlo nell’ambiente degli artisti della Galleria Vittorio Emanuele II dove si fece conoscere come cantante di tanghi argentini esibendosi nel locale esclusivo del Savioli che ogni sera registrava l’esaurito.

L’estate del 1935 fu segnata da una serie di piccole affermazioni che presagivano l’imminente debutto: “L’occasione d’oro si presentò una sera al Savioli, quando tra un refrain e l’altro, mi misi a fare l’imitazione di Stanlio e Ollio... grandi applausi. Quell’improvvisa esibizione fe-

